

« Tutto in regola » per il commissario dell'ESAC

Sarebbe solo acqua fresca l'ammancio di 10 miliardi per il traffico dei vini

Una smentita che non smentisce nulla - La protesta del PCI e dei sindacati per la nuova «perla» dell'Opera Sila

CATANZARO - «Nessun traffico di vini, tutto falso»; questo, in sostanza, è il contenuto della lettera di smentita che il commissario straordinario dell'Ente di sviluppo agricolo calabrese, al centro del clamoroso «buco» da 10 miliardi per il traffico dei vini...

più intricato? L'amministratore delegato della Simex, Santo Sgrò, ha rilasciato alcune dichiarazioni al quotidiano l'Ora di Palermo che ha pubblicato ieri. Sgrò (che è originario di Messina) conferma che il capitale sociale della Simex è di appena 20 milioni (portato solo successivamente a cento), che i soci sono tre e che in passato lui si è occupato di vendita di pasta e pomodori pelati...

lementi oscuri di una vicenda in cui appaiono e scompaiono vecchi e nuovi personaggi della DC calabrese coinvolti da sempre nella gestione dell'Opera Sila, un carrozzone assoggettato all'itreo delle clientele fra le varie correnti di ad un nero e proprio malgoverno. Basta a questo proposito pensare che da quattro anni l'Opera Sila è senza un normale consiglio d'amministrazione e nelle mani di un commissario straordinario fedelissimo democristiano e di Puija.

Filippo Veltri

La pergamena rilasciata dalla città di Gubbio Non basta difendere i beni ereditati, occorre agire per favorirne la creazione di nuovi

La costituzione dell'associazione Amici del Libro L'esperienza dell'insegnamento Un personaggio di primo piano nelle lotte degli ultimi anni «Mi è stato chiesto di continuare a fare ciò che ho sempre fatto, in piena indipendenza, senza alcun condizionamento» La difesa del territorio

La presenza, nelle liste del PCI del professor Antonio Romagnino dirigente di Italia Nostra Per rimuovere il diletantismo che ha sepolto la cultura sarda

CAGLIARI - Il professor Antonio Romagnino mi riceve nel suo studio. Gli scaffali, lungo le pareti, sono carichi di libri. C'è un'antica edizione delle opere di D'Annunzio, l'Antologia di Spon River e i moderni testi degli scienziati che si occupano di tutela dell'ambiente. C'è il busto di Dante scolpito nell'anniversario della nascita, e in cornice il manifesto che annuncia la celebrazione di «I secentenni annus de sa consacrazioni de sa Cresia de santu Perdu in Seddori». In quella circostanza il professor Romagnino tenne una conferenza sulla distruzione dei «sambienti seddesoru e de sa Sardinia».

tradizioni di quel centro e della sua popolazione. Sono i segni di una lunga attività interamente dedicata alla scuola (che insegnò per trent'anni) ed alla battaglia per la diffusione della cultura in difesa della civiltà dell'uomo e dell'ambiente nel quale viviamo.

Con tali credenziali il professor Romagnino si presenta - candidato indipendente nelle liste del PCI - alle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale sardeo, del 17-18 giugno. Da questa circostanza nasce il nostro incontro. Il discorso scivola, inevitabilmente sulle vicende della vita culturale cittadina. I ricordi risalgono all'infanzia fino agli anni del dopoguerra. La città aveva sofferto gli effetti bellici, l'inferno dei bombardamenti, lo sfollamento degli abitanti

Momento prestigioso dell'attività fu l'organizzazione delle «letture dantesche». Si iniziò negli anni Cinquanta per la presentazione del quinto canto dell'Inferno fatta da Nicola Valle e poi si andò avanti fino al 1965, anno del centenario dantesco. Ai cagliariensi venne così offerta la lettura del commento del cento canti che compongono il poema. Un'esperienza, quella degli Amici del Libro che, al di là di certi aspetti arcaicizzati, conserva tratti positivi. Si creò un legame con l'intellettuale continentale. Le e si aprirono una tribuna dalla quale esporre le loro idee. Né solo di letteratura si discuteva, che, anzi, si ricordano numerosi dibattiti sulle questioni politiche e amministrative delle quali la città, di volta in volta, si interessava.

dendo loro di fare il salto di qualità che il porterebbe a confrontarsi con quanto esiste in altre regioni italiane. Identica, non peggiore, la condizione in campo letterario. Si avverte, ad esempio, la mancanza di riviste specializzate. Esiste «La grotta della vipera», un periodico di notevole interesse la cui circolazione è però troppo limitata. Ha ragione Giovanni Piodda, in un numero di quella rivista che tracciando un rapido profilo della moderna letteratura sarda parlava della mancanza di sbocchi per l'attività letteraria. La produzione avverte il condizionamento imposto dall'editoria isolana, debole e insicura nonostante gli sforzi più lo devoti».

Alimentare il dibattito

Occorrono giornali sul quale alimentare il dibattito, la discussione senza la quale la letteratura è fenomeno individualistico e dilettesco. C'è da meditare sul fatto che gli scrittori sardi producono, per lo più, una sola opera: intorno a loro esiste troppo silenzio. «Deve ancora avvenire - aggiunge il prof. Romagnino - il voto di Emilio Lussu, il quale diceva che la Sardegna sarebbe stata sulla strada della rinascita soltanto quando avesse avuto scrittori suoi».

Un lungo lavoro In un lungo lavoro per la diffusione della cultura, quindi, per la ricostruzione del patrimonio ideale ereditato dalle generazioni passate, in difesa delle «cose della storia». E noi, accanto a questo, l'impegno per la salvaguardia delle «cose di ordine naturale». E la battaglia profezionistica, che oggi vede protagonisti masse prescelti, sempre più consapevoli dell'importanza della posta in gioco.

Il professor Romagnino, che presiede l'associazione «Italia Nostra» è stato personaggio di primo piano nelle lotte di questi anni. «Ci siamo sempre schierati - egli dice - in difesa dell'ambiente e del tessuto urbano, dei monumenti civili e delle chiese, non abbiamo mai difeso un ambiente astratto, ma sempre quello che porta il segno dell'uomo, l'impronta della civiltà degli uomini. La difesa è sempre stata fatta per uso sociale, non perché «bisce» siano in sé belle, godibili, aristocraticamente, ma perché siano tutelate e fatte circolare come beni di tutti. Al fondo di quest'opera c'è la convinzione che identica sia la mano dalla quale vengono colpiti i beni naturali e quelli culturali: è la mano grossolana dell'impresa, e quella di una classe politica attempata ed incolta che da troppo tempo regge la cosa pubblica».

Livello di consapevolezza

«Professor Romagnino, non ha paura di tutto questo?». «Talvolta mi assale la paura - risponde - di non riuscire a leggere tutti i libri che vorrei conoscere. Avverto la tendenza ad appartarsi che è propria dell'uomo di lettere. Quanto al resto ho fiducia. Il discorso che io sostengo è giovane, moderno, la concezione di un progresso senza limiti, di un consumo senza limiti è vecchio. La nostra è una battaglia vincente. È una battaglia che potrà essere vinta se riusciremo a far crescere ulteriormente il livello di consapevolezza della gente, coinvolgendo masse sempre più ampie, spiegando che non necessariamente l'insediamento industriale significa rapina del territorio, ma che quella rapina è voluta dalla stessa mentalità rapace che poi propone cenicamente il ricatto occupazionale pur di garantirsi i più ampi margini di profitto. Anche sui problemi energetici riusciremo a trovare una soluzione ponderata e responsabile se sapremo liberarci da quelle ossessioni terroristiche dell'iniziativa pubblica e privata, e dall'allarmismo dei profezionisti «catastrofici». Sono certo che seguendo questa metodologia sarà possibile, nei lavori consiliari, trovare un rapporto di collaborazione preciso e concreto col partito al quale devo la candidatura».

Giuseppe Marci

Nasce «Io Donna», periodico delle donne comuniste abruzzesi

I fatti raccontati «al femminile»

Memoria sepolta delle lotte del passato e concezioni aberranti nella cronaca di ogni giorno dei notiziari locali «Ci vogliamo confrontare con la parola scritta»

PESCARA - Decine di incontri, qualcuno più significativi - come la manifestazione a L'Aquila per l'apertura del consultorio, il primo finanziato con la «sudatissima» legge regionale - tutti caratterizzati dall'impegno di centinaia di militanti. Anche in Abruzzo, la giornata di venerdì 18 maggio si è snodata sotto il segno della donna, le comuniste a tu per tu con le elettrici, in un diffuso dialogo di massa.

«sepolta» delle lotte e delle vicende delle donne abruzzesi - raccontano. Le compagne della commissione femminile - fu la preparazione di una mostra per il festival nazionale della donna di Arezzo, quasi un anno fa. Volevano tracciare la storia di una presa di coscienza che era partita dal ruolo del tutto simolare svolto dalle donne abruzzesi nelle grandi manifestazioni degli anni '50 per la terra, il pane, il lavoro (a Lentella, nel Vomano, nel Fucino); passata per le lotte della giovane classe operaia femminile della Monti e della Sit-Siemens, dell'Ace e della Martin Gelber; approdata negli anni '70 alla grande partecipazione femminile alla battaglia progressista per il «No» al referendum sul divorzio.



pensanti per una «mogli-madre» appassionata di nudi, e di chissà quante altre cose. E il comportamento aberrante della stampa - quasi tutta, con pochissime eccezioni, non rinunciò nel migliore dei casi all'ammiccamento non si trattò di un vero e proprio linciaggio morale.

La Regione, comuniste e non, inondarono di comunicati stampa le redazioni dei giornali, presero iniziative. E istituirono una specie di «controinformazione» per le questioni dell'aborto, assai mal trattate, nello stesso periodo, dalla stampa locale. «Il Tempo», in particolare,

prefigurava un Abruzzo tutto oblietto, e non accettava smentite. In questi dodici mesi, coi «tempi lunghi» che caratterizzano il lavoro fra le donne, l'idea di un giornale vero, di un'iniziativa che impegnasse un gruppo di comuniste della regione a confrontarsi con la parola scritta e la carta stampata, ha preso piede. E' diventata una realtà. Precisi tre numeri mensili - metà maggio, metà giugno, metà luglio - e dopo le ferie d'agosto, se «Io Donna» raggiungerà il suo primo foglio quindicinale.

l'affanno della campagna elettorale («Io abbiamo scritto nei ritagli di tempo, dicono») - la parola è stata data a quattro emigrate di Atri (ad una casalinga, un'operaia, una commerciante e una studentessa di L'Aquila (cosa pensate del terrorismo?); alle donne che a Tollo hanno protestato per come la stampa ha «trattato» un recente caso di quasi uxoricidio; ad un'operaia della Sit-Siemens, impegnata da mesi a costruire nuovi modelli di indagine sulla salute).

Nadia Tarantini

Colloquio con Valerio Mignone, primario all'ospedale di Maratea candidato indipendente nel PCI

«La vera malattia è il disservizio sanitario»

La degradazione dell'ambiente in Basilicata - Il riaccendersi di focolai di malattie infettive che sembravano scomparse da tempo

POTENZA - Valerio Mignone, 40 anni, primario medico dell'ospedale di Maratea dal 1964, indipendente, ha accettato la candidatura nelle liste del PCI per la circoscrizione della Campania-Matera-Potenza. Il senso di questa sua scelta si concretizza in incontri, dibattiti e manifestazioni comuniste, in particolare anche nel Lagonegrese, la zona intera della regione dove vive ormai da anni. Abbiamo voluto rivolgergli alcune domande.

sulla base della mia esperienza professionale, «che una società sana offre benessere ai cittadini e una società emalata» clinicamente, idealmente, non può portare alcun avvenire. Di fronte ai fenomeni, che hanno toccato anche la Basilicata, di degradazione dell'ambiente, del riaccendersi di malattie infettive che sembravano appartenere alla storia borbonica, la professione medica non può essere più quella di una volta. Va spogliata di tutti i fronzoli retorici, degli incentivi commerciali e va arricchita di una carica sociale e collettiva. In fondo la funzione politica della medicina deriva proprio dal compito che la medicina ha nei confronti della tutela della salute dell'individuo e della collettività. Questo non può essere un obiettivo con-

merciale per le multinazionali farmaceutiche che spingono al consumismo, ma deve diventare, invece, un obiettivo sociale, a difesa delle fasce più deboli - anziani, bambini, handicappati: sono dunque convinto che i nuovi servizi sanitari, come previsti dalla riforma, incidendo sul tessuto sociale e culturale, possano trasformare la realtà meridionale verso un nuovo modello di vita. Ma non basta predicare la riforma, bisogna attuare. Proprio per contribuire a risolvere la crisi della società - di qui, anche la mia scelta - il PCI ritiene fondamentale l'attuazione della riforma sanitaria, di cui già stanno slittando «i tempi» e si manifesta il tentativo di rinviarla da parte delle forze conservatrici.

Come puoi constatare con il tuo lavoro quotidiano, la Basilicata ha ancora molto terreno da recuperare rispetto al piano sanitario. Qual è il tuo pensiero? La Regione Basilicata è in ritardo perché in passato non ha attrezzato il suo territorio di strutture sociali e sanitarie, per mancanza di una programmazione. Le poche strutture esistenti, d'altro canto, non sono state coordinate e si sono rivelate deficitarie. Ancora oggi molti centri della regione sono privi di fognature, e non soltanto nei paesi spopolati dall'emigrazione, ma anche di quelli che segnano un alto reddito per le risorse turistiche. Un discorso a parte merita, ancora, la rete ospedaliera. In Basilicata è sta-

to consentito uno sviluppo ospedaliero spontaneo, slegato da ogni criterio di programmazione. I nostri ospedali praticano una assistenza fondata solo sui servizi di base e non soddisfano le attuali esigenze emergenti in campo diagnostico e curativo, cosicché i lucani sono costretti ad emigrare anche per motivi ospedalieri. Sono più di seimila ogni anno i ricoverati lucani presso altri centri clinici italiani. Soltanto lo scorso anno è stato programmato un nuovo modello di servizi socio-sanitari ma fino ad oggi sono palesi soltanto gli indizi per realizzare questo cosiddetto «progetto-pilota».

La battaglia per lo sviluppo economico-sociale del Lagonegrese, la zona dove lavori, ha assunto negli ultimi mesi una vasta mobilitazione. Quali è il peso di questi problemi nella campagna elettorale? Il Lagonegrese negli ultimi tempi ha preso coscienza del suo processo di disgregazione e del pericolo del suo isolamento. Consapevole di questo stato di cose la popolazione si è mobilitata ed ha elaborato una piattaforma articolata di proposte per le quali si è battuta, per la prima volta nella storia politica della zona, con uno sciopero generale. L'iniziativa di lotta sarà efficace solo se forze politiche realmente impegnate a rinnovare il contratto sociale del Lagonegrese, tra queste il PCI è particolarmente attivo. Esso in-

fatti nel corso dell'elaborazione del piano quinquennale della Comunità montana ha svolto un ruolo decisivo nell'indicazione degli indirizzi di sviluppo, riaffermando come priorità i problemi della viabilità, della forestazione, della agricoltura, del turismo e suscitando intorno a tali proposte un vasto interesse delle popolazioni. L'impegno delle forze avanzate del Lagonegrese è dunque oggi, con la duplice consultazione elettorale che coincide con le amministrative di Lauria, uno dei Comuni più importanti della zona, quello di battere le resistenze che si oppongono alla realizzazione dei progetti di sviluppo unitariamente elaborati.

Arturo Giglio